

La famiglia in Ca



Estate 2012: Caterina Damiani nel monastero di San Juan de Ortega, in Castiglia, circondata dalle scarpe degli altri pellegrini. Più a destra, la bimba in carrozzina su una strada sterrata della Castiglia, insieme con sua madre Eliana e sua sorella Silvia.

Cammino

PELLEGRINAGGI

Partiti da Trento, un padre, una madre e due bambine di 5 e 3 anni affrontano per la seconda volta la lunga marcia verso Compostela. Con due grandi obiettivi: vivere insieme una grande avventura. E lottare contro una terribile malattia.



Lunedì 15 luglio Sergio Damiani, sua moglie Eliana Agata Marchese e le due figlie Caterina e Silvia, di 5 e 3 anni, hanno lasciato la loro casa di Trento e sono volati in Portogallo. L'indomani la famiglia è partita da Lisbona, a piedi. È la seconda volta che i Damiani affrontano il lungo «cammino» per Santiago de Compostela. Nel 2012 hanno seguito l'itinerario classico, quasi 900 chilometri, partendo dai Pirenei francesi. Quest'anno cammineranno lungo l'itinerario portoghese, da sud a nord: Lisbona-Porto-Santiago, attraverso Tomar, Coimbra e Barcelos. «Se tutto va bene» calcola Sergio «saremo a Santiago intorno a Ferragosto, dopo circa 650 chilometri». L'obiettivo della famiglia Damiani è sentimentale, ma anche molto pratico: fare un sogno, tutti insieme, e lanciare un grido per la ricerca contro la fibrosi cistica, malattia di cui la piccola Silvia è portatrice sana. Si può seguire la loro avventura sul sito internet Trentamilapassialgiorno.blogspot.it. *Panorama* ha chiesto ai Damiani di raccontare che cosa sia stato il viaggio della scorsa estate: 900 chilometri per 39 giorni di un cammino che li ha portati anche oltre il Santuario di Compostela: quasi alla fine del mondo, a Capo Finisterre.

PELLEGRINAGGI

di **Eliana Agata Marchese**
fotografie di **Sergio Damiani**

Mamma, quanti sono 30 mila passi al giorno?». Caterina, 4 anni, sdraiata su un passeggino carico all'inverosimile (lei lo chiama «carrozza»), piazza la domanda già al primo chilometro, appena fuori da Saint-Jean-Pied-de-Port, cittadina francese ai piedi dei Pirenei. «Beh, sono tanti, tantissimi» replica la mamma. «Possiamo contarli?» insiste la grande. «Impossibile» taglia corto la madre. «Allora sono tanti come le stelle» sentenzia Caterina, finalmente soddisfatta di aver dato una dimensione al nostro vagabondare. Intanto Silvia, la piccola, 2 anni, dalla sua carrozza dimostra ai passanti di saper contare fino a 9 recitando come un mantra la serie di numeri.

Di passi ne abbiamo fatti tanti, seguendo la Via lattea nei cieli della Spagna fino a Santiago de Compostela. Non paghi, ma anzi stregati dal Cammino, siamo andati oltre, a Finisterre, perché le nostre figlie volevano toccare con i loro piedi la fine del mondo, dove la vecchia Europa entra nell'oceano.

Oggi, un anno dopo, siamo di nuovo in marcia, sempre verso Santiago, ma sulla via portoghese. Sono state loro, le bambine, a chiederci di ripartire. Per mesi, in inverno, hanno favoleggiato di quel mondo magico, degli sconfinati campi di grano della Castiglia; delle notti passate avvolte nei sacchi a pelo, per nulla intimorite dai pellegrini che russavano come orchidee; delle brume dei boschi della Galizia. Tra i 192.488 pellegrini, e di questi 12.404 italiani, registrati l'anno scorso lungo i pellegrinaggi per Santiago, c'erano anche due baby vagabonde, Caterina e Silvia.

C'è chi parte per devozione, chi per scommessa, chi è stato licenziato o piantato dalla moglie. Quest'anno è stata Caterina a sintetizzare perché ci siamo rimessi per strada: «Andiamo per divertirvi e per aiutare



IN GALIZIA Eliana Damiani spinge la carrozzina di Silvia verso il passo di San Roque. Nella carta a sinistra, i due itinerari seguiti dai Damiani.

i bambini malati». Il primo obiettivo viene raggiunto da quasi tutti i pellegrini diretti a Santiago. Nonostante le vesciche ai piedi e le cimici nel sacco a pelo, il fascino del Cammino e della sua assoluta dimensione di libertà conquista. Il secondo è più difficile. Camminiamo per raccogliere fondi contro una malattia terribile, la fibrosi cistica: è la più diffusa in Italia tra le patologie genetiche mortali. La nostra famiglia in Cammino è stata solo sfiorata dalla tragedia. La piccola Silvia, infatti, è portatrice sana di fibrosi cistica. Come il suo papà, ha dentro di sé il gene della malattia ma non la svilupperà mai. Trentamila passi non sono nulla in confronto agli sforzi e alla sofferenza che un bimbo o un adulto malato devono affrontare tutti i giorni, finché vivono.

La giornata della famiglia in Cammino inizia alle 6. Non bisogna farsi tradire dalle apparenze: benché la prima impressione sia quella di una coppia di genitori

squinternati, alle spalle c'è un'organizzazione ferrea. Caricare i passeggini è operazione delicatissima: come in un puzzle, esiste una sola possibile combinazione per stivare nei cestelli un bagaglio comunque ridotto all'osso tagliando anche su mutande e calzini pur di far entrare un orsacchiotto. Eventuale biancheria ancora bagnata viene stesa sulle carrozze, che diventano come la bancarella di un ambulante abusivo. Poi tocca alle piccole che, ancora dormienti, vengono caricate avvolte nei sacchi a pelo. Le due pargole si svegliano durante la marcia, verso le 9: mangiano qualche biscotto, fanno pipì sul sentiero, reclamano coccole e spesso trovano tempo ed energia per azzuffarsi. Poi finalmente si va a caccia del primo bar dove il padre e le piccole divorano tortillas (trattasi di frittatona con patate), mentre la madre, inorridita al pensiero di cosa direbbe la pediatra, si dissocia.

Il ritmo quotidiano viene scandito, oltre che dalle salite dannatamente dure, ora che le carrozze pesano una cinquantina di chili, dalle urla belluine delle fanciulle: «Bar!», «Parco giochi!», «Bagnetto nella fontana!» gridano riuscendo a individuare un'altalena a 300 metri di distanza. Per qualche imponderabile ragione, sui tratti più impervi la piccola intensifica il suo già martellante eloquio: «Mamma, quando andiamo dalla nonna?»; «Quando troviamo le caprette?»; «Mamma, che rumore fanno le farfalle?». La risposta è una voce strozzata in gola: «Amore, ti scon-



IN CASTIGLIA La famiglia Damiani nelle mesetas, gli altipiani coltivati a frumento della Castiglia e del León, in marcia verso Itero de la Vega.



IN NAVARRA La carrozzina di Silvia, con la biancheria e le scarpette stese ad asciugare dopo un bucato, fra le cittadine di Puente la Reina ed Estella.



A LOS ARCOS Silvia Damiani su uno scivolo, nel minuscolo centro della Navarra. Sullo sfondo, la Cattedrale di Santa Maria de los Arcos.



A GRAÑON La cena dei pellegrini nel rifugio della Chiesa di Grañon, nella comunità della Rioja, a circa un terzo del Cammino verso Compostela.



A MANJARIN Caterina nel rifugio di Manjarin, in Galizia: qui, su un colle, sorge la Croce di ferro e i pellegrini sono soliti lasciare una pietra firmata.



RUSCELLO NEL BOSCO Eliana e la figlia Silvia attraversano un corso d'acqua in Galizia dopo aver superato il monte O Cebreiro.

giuro, ne riparlamo alla fine della salita».

Non sorprende che la famiglia in Cammino, dopo aver percorso tra i 20 e i 35 chilometri, arrivi all'ostello sempre per ultima. Nel frattempo, dopo ore di passeggiare, le bimbe hanno accumulato un'energia mostruosa. Così, mentre gli altri pellegrini dormono o sorseggiano una birretta fresca, mamma e papà (oltre a fare il bucato per tutta la tribù e inventare la cena) devono dedicarsi ad attività quali accarezzare cani ringhiosi, trovare fieno da dare alle mucche, raccontare fiabe sugli gnomi della Navarra. In alternativa può accadere che le due piccole, trattate ovunque come principesse, facciano amicizia con qualche pellegrina americana o giapponese che adottano all'istante come zia per la serata, con gran sollievo dei genitori.

La famiglia in Cammino ha però anche molti privilegi. Il primo, impagabile, è quello di vivere il viaggio con gli occhi di due bambine: non ci sono parole per descriverlo, è come trovarsi dentro alla storia di *Alice nel paese delle meraviglie*. Il secondo vantaggio è che tutte le porte si aprono. A Grañon, l'ultimo paesino della regione vinicola della Rioja, i padri Jesus e Luis gestiscono un rifugio che non si scorderà mai: dormitorio, cena collettiva, per chi vuole messa e riflessione comune. Non si paga, si dona quel che si può in una cassetta dove sta scritto «lascia ciò che puoi, o prendi ciò di cui hai bisogno». Noi abbiamo portato via il ricordo di una notte magica. Padre Luis ci ha sistemato a dormire nel coro della chiesa romanica di San Juan: «Siete una famiglia, avete bisogno di stare in pace» ha detto, come se fosse la cosa più naturale del mondo. E così le bimbe si sono addormentate sotto le volte affrescate.

Dopo un paio di settimane era come se fossimo in Cammino da tutta la vita. Ci eravamo trasformati in seminomadi. Anche le bambine sembravano aver dimenticato la vita precedente: la domanda «Quando andiamo dalla nonna?» era passata da una frequenza di 20 volte al giorno a non più di due. In compenso le due baby pellegrine si erano impadronite del lessico del Cammino: dispensavano Hola! e Buen camino! ricevendo in cambio saluti, sorrisi e qualche lecca-lecca. Abbiamo attraversato le città di Burgos e León, culle della cultura castigliana, ma in mezzo al traffico ci sentivamo



A FINISTERRE Caterina osserva l'Oceano Atlantico dalla spiaggia del Mar de Fora, in Galizia, mentre sua madre Eliana e sua sorella Silvia riposano.



Due guide per Santiago

Si contano a decine i manuali e le guide per affrontare il Cammino di Santiago. Fra i più pratici si segnalano due volumi, entrambi pubblicati dall'editore Terre di mezzo: «A Santiago lungo il cammino portoghese», di Irina Bezzi e Giovanni Caprioli (euro 18); «Guida al cammino di Santiago de Compostela in bicicletta: oltre 800 chilometri dai Pirenei a Finisterre», scritto da Mariacarla Castagna e Riccardo Latini (euro 17).

Guarda le fotografie

➤ Ogni giorno una foto e qualche commento dei Damiani lungo il tragitto portoghese del Cammino di Santiago. Per la ricerca contro la fibrosi cistica.

fuori posto. La nostra casa erano invece le «mesetas», altipiani sconfinati dove le bimbe raccoglievano girasoli e spighe di grano.

L'arrivo in Galizia è stato preceduto da giorni di racconti e favole sulla salita di O Cebreiro: le bimbe avevano trasformato l'ascensione in una battaglia finale tra i buoni (noi) in viaggio verso la fine del mondo e i cattivi (la strega Malefica) impegnati in tutti i modi a sbarrarci la strada. Così, quando abbiamo trascinato i nostri passeggini fin lassù, a 1.500 metri di quota, ci è sembrato davvero di toccare il cielo con le mani. Poi ci siamo tuffati nei boschi e nelle nebbie di questo remoto angolo di Spagna, dove cucinano polpo e suonano la cornamusa. Santiago era vicina, ma vedere il capitello degli ultimi 100 chilometri ci ha fatto venire un nodo alla gola per la tristezza di essere ormai vicini. Nella città, da mille anni meta di pellegrinaggi sulla tomba dell'apostolo Giacomo, siamo stati affumicati dall'incenso che in cattedrale (oggi come secoli fa) viene sparso per mitigare il lezzo dei pellegrini.

La meta per noi era ancora più avanti: Capo Finisterre. Il nostro viaggio è finito lì, dopo quasi 900 chilometri, davanti alle onde impetuose dell'Atlantico. La Piccola ha colto la nostra emozione. E ha presentato la sua lista dei desideri: «Vorrei la pasta al pomodoro che prepara la mamma». Non contenta ha aggiunto: «Vorrei i miei bambolotti. E poi vorrei andare in macchina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA